

DA UNA SUORA AL FATEBENEFRATELLI

Furono bruciati gli abiti di Pino Pinelli

Presto riesumato il corpo dell'anarchico

GLI ABITI che Giuseppe Pinelli, l'anarchico precipitato da una finestra della questura il 15 dicembre 1969, indossava al momento della caduta, sono stati bruciati da una suora del Fatebenefratelli. Il mistero che circondava la fine degli abiti del ferroviere anarchico è stato così chiarito e i dubbi riguardanti la non acquisizione agli atti degli indumenti, sono stati così dissipati. Insomma, c'è un mistero in meno nel caso Pinelli, e ora il giudice istruttore, dottor Gerardo D'Ambrosio, potrà proseguire più serenamente la sua minuziosa inchiesta, tesa a colmare i molti dubbi lasciati dall'indagine preliminare della procura della Repubblica.

Secondo quanto s'è appreso ieri al palazzo di giustizia, due settimane prima della formalizzazione dell'istruttoria, originata da una denuncia della signora Licia Rognini, vedova di Giuseppe Pinelli, il procuratore generale dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, ordinò alla polizia giudiziaria di fare una scrupolosa indagine sugli indumenti del ferroviere. Per controllare nei minimi dettagli la nuova indagine, l'alto magistrato convocò nel suo ufficio, al terzo piano del palazzo di giustizia, la signora Rosa Malacarne e la signora Licia Rognini, rispettivamente madre e vedova del Pinelli. A quanto risulta, le due donne dissero che il loro congiunto indossava, al momento del «fermo», pantaloni e maglione scuri.

Le due donne avevano saputo che gli indumenti erano all'obitorio comunale, li avevano richiesti senza ottenerli, dato che erano ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Una perquisizione ai locali dell'obitorio consentiva alla polizia giudiziaria di trovare solo una canottiera e un paio di slip, appartenenti al Pinelli. Dei vestiti, però, nessuna traccia.

A un certo punto gli investigatori si mettevano in contatto con il signor Desiteo Bergiggia, infermiere del Fatebenefratelli di turno la notte in cui fu ricoverato il povero Pinelli. Il Bergiggia rivelava che dopo il decesso, il corpo dell'anarchico fu adagiato su una barella a ruote e trasportato in una sala attigua al pronto soccorso. E qui il corpo fu prelevato dai necrofori: perciò il cadavere fu spogliato subito dopo la morte e prima di essere trasportato all'obitorio.

Come risulta da una nota numero 1731, la direzione sanitaria dell'ospedale Fatebenefratelli rendeva noto che gli abiti in questione (un cappotto, un paio di pantaloni, una camicia e un maglione) furono portati nel «partito fardelleria» dall'infermiere Desiteo Bergiggia. Secondo una disposizione vigente, poi, trascorsi sei mesi dal decesso gli abiti delle vittime vengono bruciati. Così prevede, per l'esattezza, il comma 2 dell'articolo 79, del regolamento amministrativo interno del Fatebenefratelli.

Gli abiti di Pinelli, quindi, furono inceneriti, verso la fine del giugno 1970, da una religiosa, suor Celeste Bonalumi. Dal documento della fardelleria del Fatebenefratelli, infatti, firmato dalla suora, risulta l'incenerimento degli indumenti di Pinelli. Si è saputo pure che gli abiti dell'anarchico erano sporchi di fango, insanguinati e tagliati. Perché risultavano tagliati? E' stato accertato che la camicia e la maglia di Pinelli furono tagliate, ma sembra per consentire ai sanitari di praticare al Pinelli la fleboclisi.

Intanto s'è appreso che, entro la fine del mese, il giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio disporrà la riesumazione del corpo di Pinelli. Forse il magistrato attende che la prima sezione penale del tribunale sciolga la riserva formulata mercoledì scorso, durante la discussione dell'incidente di esecuzione, proposto dall'avvocato Michele Lener, legale del commissario Luigi Calabresi, nel processo contro «Lotta Continua».

Pare, infine, che al capitano Savino Lo Grano e al brigadiere di polizia Giuseppe Caracuta non siano stati ancora notificati gli avvisi di procedimento. Ciò spiegherebbe il ritardo nella disposizione della riesumazione della salma. La riesumazione dei resti di Pinelli, tra l'altro, ha dato il via a una ridda di voci fantascientifiche, che non hanno trovato alcuna conferma presso il magistrato inquirente e presso i legali di Licia Rognini e del commissario Calabresi.